



21 febbraio 2012

Marco 8, 22-26

Fattasi sera

Vedere significa venire alla luce, nascere. È necessario un cammino di guarigione, lento e a tappe, per vedere nel pane il dono di Dio e nascere come uomini nuovi.

- 22 E giungono a Betsaida,
e portano a lui un cieco,
e lo pregano
perché lo tocchi.
- 23 E, afferrata la mano del cieco,
lo condusse fuori dal villaggio,
e, sputato sui suoi occhi
e imposte su di lui le mani,
gli chiedeva:
Vedi forse qualcosa?
- 24 E, guardando in su, diceva:
Vedo gli uomini,
poiché vedo come alberi, ma camminano.
- 25 E poi di nuovo impose le mani sui suoi occhi;
e vide perfettamente,
e fu ristabilito,
e intravedeva
tutto, chiaro e a distanza.
- 26 E lo inviò a casa sua,
dicendo:
Non entrare neppure nel villaggio.

GIUDICI 9,8-15



8

Si misero in cammino gli alberi
per ungere un re su di essi.

Dissero all'ulivo:
"Regna su di noi".

9

Rispose loro l'ulivo:
"Rinuncerò al mio olio,
grazie al quale si onorano dèi e uomini,
e andrò a librami sugli alberi?"

10

Dissero gli alberi al fico:
"Vieni tu, regna su di noi".

11

Rispose loro il fico:
"Rinuncerò alla mia dolcezza
e al mio frutto squisito,
e andrò a librami sugli alberi?"

12

Dissero gli alberi alla vite:
"Vieni tu, regna su di noi".

13

Rispose loro la vite:
"Rinuncerò al mio mosto,
che allietta dèi e uomini,
e andrò a librami sugli alberi?"

14

Dissero tutti gli alberi al rovo:
"Vieni tu, regna su di noi".

15

Rispose il rovo agli alberi:
"Se davvero mi ungete re su di voi,
venite, rifugiatevi alla mia ombra;
se no, esca un fuoco dal rovo
e divori i cedri del Libano".

Questo apologo detto di Jotam che abbiamo letto a mo' di salmo ricorda un avvenimento nella storia d'Israele, a tempo dei Giudici, dove l'unico scampato a un fratricidio, Jotam, prima che venga incoronato re Abimelec - colui che aveva fatto uccidere i 70 fratelli -, possa essere incoronato.



Jotam pronuncia queste parole perché la gente possa rendersi conto di quello che sta avvenendo. Vuole che ci si renda conto di che cosa comporta avere un re come Abimelec. Quale re si desidera servire.

C'è l'aspetto in questa narrazione di questi alberi che si mettono in cammino alla ricerca di un re. Fanno la proposta ad alcuni alberi, all'ulivo, alla vite, al fico senza ottenere successo. Cercano, in maniera quasi disperata, qualcuno che regni sopra di loro. E dopo aver ricevuto il rifiuto da questi alberi vanno dal rovo. E al versetto 14, dopo aver detto: Dissero gli alberi al fico, dissero gli alberi all'ulivo, dissero tutti gli alberi al rovo. C'è un'unanimità degli alberi nel fare questa proposta al rovo, chiedendo che regni. Il rovo accetta, con queste parole: Venite e rifugiatevi alla mia ombra. Ecco una proposta che suona un po' imbarazzante. In genere non ci si rifugia all'ombra di un rovo per avere fresco, è brutto e ci si fa male.

Eppure noi cerchiamo un re di questo tipo. Jotam sta dicendo questo, cioè sta dicendo a queste persone che stanno andando a cercare la loro condanna, la loro morte, non riuscendo a scorgere la realtà, non si rendono conto di dove stanno andando. Abimelec, tra l'altro, verrà ucciso poco dopo, con una pietra da una torre. Ma questo apologo di Jotam ci fa vedere da un lato la nostra ricerca del re e dall'altra parte la direzione sbagliata della nostra ricerca. Quasi a dire: non ci accorgiamo di quello che stiamo facendo, non ci accorgiamo della rovina che ci stiamo procurando, sbagliando questa ricerca.

Saranno temi che emergeranno con forza anche in questo brano del Vangelo.

Mentre cercate il testo diciamo qualcosa sul contesto precedente. Abbiamo lasciato i discepoli in barca con Gesù. E quando si è in barca c'è sempre tempesta. L'altra volta a fare la tempesta erano l'acqua e il vento, questa volta la fa Gesù, con sette domande ai discepoli. Domande con le quali sembra dire: "Non capite proprio niente".



Si parla sei volte di: non abbiamo pane, hanno un solo pane sulla barca, e Gesù dice: “Guardatevi dal lievito dei farisei, dal lievito di Erode...” I farisei sono persone religiose, Erode sono le persone potenti, i re. Il lievito cos'è? È ciò che fa andare a male la pasta. Ciò che rovina il pane, la vita è esattamente la falsa immagine di Dio, di un Dio potente e tremendo, e la falsa immagine dell'uomo che è tremendo e potente.

Per questo noi siamo ciechi. E siamo ciechi perché abbiamo il cuore indurito e abbiamo una paura tremenda. Il cuore si chiude e allora viviamo la morte e proiettiamo ovunque la nostra morte. E se scegliamo un re scegliamo quello che ne ammazza di più, perché così ci garantisce, è più potente!

E qui siamo all'ultimo miracolo di Gesù.

Diciamo qualcosa brevemente sugli altri miracoli, perché dopo Gesù non fa più miracoli. Nella seconda parte invece di fare miracoli cercherà di guarire la nostra vista. Però, siccome non ci riesce, ripeterà questo miracolo alla fine, prima della passione. Ci sono in tutto 11 miracoli e quest'ultimo è ripetuto verso la fine. Quindi in tutto 12.

Il primo riguarda la suocera di Pietro che aveva la febbre. E poi guarita dalla febbre si mette a servire vuol dire amare. Allora la febbre e ciò che impedisce di amare. È l'egoismo. Così come la febbre viene fuori con qualsiasi male, allo stesso modo se fai un male hai certamente l'egoismo. La vera malattia è quella. Allora tutto il Vangelo vuol guarirci dall'egoismo. Perché l'egoismo è veramente la morte. Ecco allora il secondo miracolo: il lebbroso, vale a dire la morte visibile. Il lebbroso è quello che si esclude dagli altri, come l'egoista. Lui è l'unico, quello che non ha relazione con gli altri.

E poi comincia quello dei piedi: il paralitico. Perché l'uomo deve camminare per andare verso casa. Tutta la vita è un cammino. Chi resta bloccato dalle proprie paure non si muove, è già morto.



Poi guaisce la mano: la mano è fondamentale, con la mano lavori, con la mano tocchi, la mano è il potere che hai. L'uomo si distingue dall'animale non per la testa, perché sbaglia, ma per la mano, per ciò che può fare. E quella mano è tutta chiusa, rattrappita nel possedere, non si apre per ricevere, né per donare o lavorare. E quindi è il potere stesso di Dio questo. E decidono di ucciderlo, perché hanno il cuore indurito.

Questa mano poi serve all'emoirrisa per toccare: *"se lo tocco sono salva!"* E questa mano la usa Gesù per prendere quella della fanciulla e risuscitarla, perché è la comunione. Perché la mano indica la comunione. Non tocchi un nido di vipere, tocchi dove puoi toccare. A meno che tu usi la mano non per toccare, ma per colpire. Allora sì! Allora è la mano chiusa. La mano aperta, invece, serve per toccare, per la comunione.

Ma la mano serve anche per prendere, spezzare e dare. Tutto ciò che ho lo ricevo, dico grazie e lo condivido. Così vivo la vita di Dio, cioè vivo l'amore. Ecco la vita è questa. Se invece tutto ciò che prendo lo rubo o è un debito da pagare, non posso più vivere. Invece la vita c'è perché tutto riceviamo. L'amore, l'affetto non li posso prendere. Non è più amore, o affetto. Così come il respiro: non lo posso tenere, muoio. Lo prendo e lo lascio.

E questo stile di vita, che è quello dell'Eucaristia, fa camminare sulle acque. Cioè fa vincere la morte, fa superare le tempeste. I discepoli invece pensano che sia un fantasma perché hanno il cuore indurito. Lì viene continuamente fuori che il cuore indurito dei discepoli è perché a loro basta osservare le leggi, basta avere un po' di potere. A noi non ce ne importa niente del pane, della vita. Pensiamo che la vita sia osservare delle norme per accontentare Dio e avere il potere per dominare sugli uomini. Ma questa è la morte e di Dio e dell'uomo!

Ma Gesù è venuto per guarire. Allora il sordomuto. Cioè attraverso la parola, perché noi agiamo secondo la parola che abbiamo dentro. Abbiamo dentro una menzogna, cioè il falso



modello di uomo e di Dio, allora attraverso la Parola ci guarisce l'orecchio e la bocca può esprimere e parlare.

Poi Gesù spezza nuovamente il pane. Perché è la ripetizione di questa memoria del dono che ci apre il cuore e quando si apre il cuore si aprono gli occhi perché uno veda con gli occhi. E questa sera siamo al miracolo dell'occhio, che è fondamentale.

²² E giungono a Betsaida, e portano a lui un cieco, e lo pregano perché lo tocchi. ²³E, afferrata la mano del cieco, lo condusse fuori dal villaggio, e, sputato sui suoi occhi e imposte su di lui le mani, gli chiedeva: Vedi forse qualcosa? ²⁴ E, guardando in su, diceva: Vedo gli uomini, poiché vedo come alberi, ma camminano.²⁵ E poi di nuovo impose le mani sui suoi occhi; e vide perfettamente, e fu ristabilito, e intravedeva tutto, chiaro e a distanza. ²⁶ E lo inviò a casa sua, dicendo: Non entrare neppure nel villaggio.

Faccio notare una cosa prima nel testo: ogni volta che leggete un testo guardate con cura le parole. E qui le parole sono pochissime come sempre. 24 parole sono verbi. E guardate che verbi sono, riguardano soprattutto il vedere, ma anche il toccare, imporre le mani, il camminare, cioè che mettono in moto tutto l'uomo. E poi ci sono 9 nomi: due volte Gesù, una volta il cieco, una volta Betsaida, due volte il villaggio e poi pochi altri nomi. Poi sono solo pronomi.

Quindi vuol dire che è tutto azione, cioè non c'è nessuna idea, perché le idee non servono a molto. Se volete mangiare delle idee a pranzo, sono molto dietetiche. Mentre le azioni sono azioni, ti cambiano, ti mettono in moto. E adesso vediamo questo testo che è a Betsaida. Betsaida è il luogo di nascita di Pietro, Andrea e Filippo, e vuol dire la casa della pesca o della caccia. Ecco qui Dio ci pesca e ci dà la provvigione, la provvigione è fondamentale.

Leggiamo allora il primo versetto il versetto 22:

E giungono a Betsaida e portano a lui un cieco e lo pregano perché lo tocchi.



Come si diceva questo è il luogo in cui giungono. Di per sé Gesù aveva mandato verso Betsaida i suoi discepoli molto tempo prima, al capitolo sesto al versetto 45 si parlava di questo invio di Gesù. E adesso arrivano. Come dire che ci vuole del tempo, ma in un certo senso anche fa emergere la fiducia che prima o poi ci si arriva. Non si arriverà subito, però si arriva dove Gesù ci ha indicato. E per coloro che stanno a Betsaida è la garanzia che il Signore arriva dove io vivo. Cioè quello che verrà posto in essere in questo brano avviene perché il Signore arriva lì dove sono. Lì dove sono, appunto, queste persone, che portano questo cieco da Lui L'arrivo di Gesù consente a queste persone di portare da Gesù questa persona che non vede. Veniva, appunto, richiamato anche nel brano immediatamente precedente. "Avete occhi e non vedete"

Questa allora è sì una persona che viene portata da Gesù, ma che rappresenta in maniera forte anche i discepoli con i quali Gesù ha parlato poco prima. Diventa figura del discepolo questo cieco che viene portato da altri, perché da solo non può andare. È la figura di chi deve ancora venire alla luce, di chi ancora deve nascere, di chi ancora deve vedere la realtà. E per questo c'è bisogno di persone che mediano, che lo possano condurre da Gesù. Non vedere la realtà, arrivati qui in questo punto del Vangelo, vuol dire non aver ancora visto il fatto dei pani, ciò che dà senso alla nostra vita, la realtà più significativa.

Possiamo dare un esempio di come non vediamo la realtà. Quando vedo una persona, normalmente penso a cosa mi serve quella persona! Ma quella persona non è quello che serve a me. Oppure, quando gli alberi della foresta vanno in cerca di un re, che è un modello di uomo, qual è il modello di uomo? È il rovo, cioè quello che può sterminare tutti, se non vi rifugiate da lui, è la mafia, l'uomo potente che può opprimere tutti. Quello sì che è un uomo! Questa è la cecità.

Siccome tutti abbiamo questo modello: che l'uomo realizzato è quello lì, allora tutte le nostre relazioni, anche quelle dei discepoli



quando in casa di Pietro a Cafarnaò litigavano chi fosse il più grande, chi domina, sono falsate dall'egoismo, e siamo ciechi non vediamo l'altro, ma a cosa può servire a me l'altro.

Di fatto quello che vediamo per primo non è quello che è fuori, ma ciò che è dentro e se vediamo quello che è fuori lo vediamo filtrato da quello che è dentro. A volte magari ci può capitare di vedere una persona in lontananza e di pensare che sia una determinata persona e poi non è quella o di leggere una scritta e poi, se ci avviciniamo, c'era scritto un'altra cosa. Come se noi vedessimo attraverso le aspettative che abbiamo o le paure che abbiamo.

E allora la realtà che ci viene incontro la dobbiamo studiare. È un po' l'interesse che ci gioca, noi vediamo le cose filtrate da questo interesse, o per lo meno richiamo in maniera forte di vedere questo, come se avessimo una vista selettiva. Ma questo che ci portiamo dentro ci impedisce di vedere la realtà, la realtà degli altri e anche la realtà di Dio. Come se usassimo un paio di occhiali con delle lenti che corrispondono ai nostri interessi.

Pensavo ancora al cieco, è uno che vive nella tenebra. Per sé non si vive nella tenebra, senza luce non c'è vita. Se voi qui spegnete la luce e cominciate a muovervi ci si fa solo male, si sbatte contro all'altezza giusta per farsi male. Quindi la realtà stessa nelle tenebre ti fa male, se sei cieco, anche tutto ciò che è bene diventa male nella tenebra.

Anche le cose belle diventano una minaccia. Perché uno ha paura di andare a sbattere addosso a queste cose. Le persone che portano il cieco, da un lato fanno vedere anche una solidarietà che c'è nel bene, non è il primo caso, anche nel Vangelo. E sanno anche che possono fare fino ad un certo punto. Lo possono portare da Gesù, non si pongono come risposta al bisogno di questa persona. Quello che possono fare non è risolvere il "problema" di questa persona. È il far sì che questa persona possa venire in contatto con



Gesù. Questo è il grande servizio. Non fermano l'attenzione su di loro, ma, interessati a questa persona, lo portano.

Sapere fin dove possono arrivare, sapere quali sono le proprie possibilità, ma sanno anche che il limite di questa persona diventa la possibilità di contatto di questa persona con Gesù.

Sì quello che dicevi del contatto, del toccare. Il toccare non è magia. Se tocchi il fuoco ti scotti, non è magia. Se tocchi la vita vivi, se tocchi la morte, muori, se tocchi l'amore o ti tocca l'amore, ami.

Il toccare è proprio ciò che crea comunione o con la vita o con la morte, o nel bene o nel male. Semplicemente che il toccare è diverso, nel male non tocchi l'altro, lo prendi, e non è reciproco. Mentre invece nella reciprocità tocchi davvero, l'unico senso reciproco è il toccare. Dove tocco son toccato anche io. Lì avviene lo scambio. E la fede è proprio questo toccare e lasciarsi toccare.

23 E, afferrata la mano del cieco, lo condusse fuori dal villaggio, e, sputato sui suoi occhi e imposte su di lui le mani, gli chiedeva: Vedi forse qualcosa?

Portano questo cieco da Gesù e la prima azione che viene narrata non è la guarigione. Ma si dice che Gesù afferra la mano del cieco e lo conduce fuori dal villaggio. Quasi a dire che la prima cosa che Gesù fa non è tanto la guarigione, ma qualcosa di più profondo. Gesù comincia a creare una comunione con questa persona. La guarigione avverrà all'interno della relazione con Gesù.

Quanto si diceva prima a proposito dell'interesse: io vedo le cose attraverso l'interesse. Io potrei vedere anche Gesù come quello che mi risolve il problema, non una persona con cui entro in comunione. Qualcuno da utilizzare, da sfruttare a mio vantaggio. Ma non mi interessa entrare in comunione con lui, mi interessa quello che lui può fare per me, ma non mi interessa lui.



E pensavo proprio questo uscire dal villaggio per entrare in comunione con lui, esige di uscire da un villaggio che è il luogo delle tue relazioni che è un villaggio di ciechi. E spiego.

Perché la realtà diventa come noi la guardiamo. Se io per esempio ti guardo truceamente, tu mi guardi truceamente, perché ti chiedi: cos'ha questo? E io ti guardo ancora più truceamente e avanti così. Se io sorrido tu sorridi.

La cecità in fondo è non credere all'amore che Dio ha per noi, e che noi siamo amati e voluti bene e che possiamo volerci bene. Ed è questa la luce della vita. Dove non c'è questa relazione ogni sguardo che tu dai sull'altro lo vedi male, perché l'altro si sente guardato male e allora ti guarda male. Siamo schiavi gli uni degli altri. E l'occhio quasi non può mentire: l'altro ti guarda come tu lo guardi. È uno specchio! E tra l'altro l'occhio riflette il tuo cuore in quel momento, quindi bisogna uscire di lì e trovare un altro modo di vedere.

Con questo condurlo fuori tenendolo per mano crea una fiducia. Poi si accetteranno le cose che Gesù farà perché si è creata questa fiducia.

Qua ci sono fior fior di animatori che fanno attività a Selva. A volte si fanno come attività di esercizio, il cosiddetto di riscaldamento, con i ragazzi il fatto che uno conduca il suo amico/a che tiene gli occhi chiusi e lo conduce tenendolo per mano. Allora si vede che all'inizio uno è un po' titubante, poi più o meno si ricorda come è fatto il salone, poi perde l'orientamento per cui rimane solo il fidarsi.

Questa persona dopo essere stata portata dai suoi amici o conoscenti, adesso viene portata da Gesù e si instaura una relazione di fiducia profonda, di questa persona con Gesù.

E poi sotto la mano, pensate la mano è il potere dell'uomo. Afferrare la mano vuol dire: il mio potere è il tuo stesso potere, la mia mano è la tua mano, le tue possibilità sono le mie possibilità,



dove vai tu vado anche io perché siamo attaccati. È veramente una comunione profonda.

E avviene fra i due fuori dal villaggio. Una sorta di esodo da questo luogo dove uno vive come schiavo, come mendicante. Lo porta fuori da questo villaggio perché Gesù per compiere questo segno di donare la vista non vuole essere visto.

La gratuità del gesto di Gesù fatto per l'altro e non per riscuotere chissà quale interesse. Gesù i miracoli non li fa per sé, non gli interessa niente, non soffre di crisi di autostima, non fa le cose agli altri per averne un ritorno, ma perché vuole bene a questa persona. E attraverso questa persona vuole raggiungere ogni altra persona.

Poi con maggior cattiveria in tutti i miracoli, in questo lo fa in modo diverso, ma addirittura nel primo, quando guarisce il lebbroso è chiaro che quello vuole stare con lui. Invece no: sai che la lebbra è se ti attacchi a me! Divento egoista io. Allora si dice che sbuffa, ma è lo sbuffare del bufalo che carica e poi ti ammazza. Cioè ti vuole generare a vita e a libertà, non farti dipendente.

Dopo che l'ha portato fuori dal villaggio ecco che arriva il gesto:

e, sputato sui suoi occhi e imponendogli le mani gli chiedeva: Vedi forse qualcosa?

Un gesto che sorprende. Con tutti i modi che aveva il Signore per guarire, proprio questo. Attraverso lo sputo, attraverso la saliva che raggiunge l'altro. L'aveva già fatto con il sordo.

Questi gesti di Gesù che, in un certo senso, sembra che ce lo allontanino, in realtà ce lo avvicinano molto di più. Questi gesti, oltre al significato simbolico che ha questo gesto che comunica la stessa vita, ciò che viene dall'interno, ha in realtà questo senso di una comunione piena tra le due persone. È questa la base sulla quale ciò avviene. Il fatto che questa persona, tra l'altro indifesa, comunque si



lascia fare da Gesù e Gesù cerca di ridonare la vita a questa persona. A volte il Signore agisce in alcuni modi che ci possono sembrare un po' curiosi. Però a volte scopriamo, dopo questi modi, che davvero ci si aprono un po' di più gli occhi

E tra l'altro lo sputo oltre che essere una cosa intima è disinfettante la saliva, è la prima medicina la saliva. Che viene da dentro di te e che sterilizza il male. Di fatti ciò che ti toglie la cecità per sé è questa cosa intima che viene da dentro l'altro, è il soffio solidificato, il suo respiro, la sua stessa vita che si comunica a te. Il fatto che ti ami in fondo.

E la saliva e poi l'imposizione delle mani. Prima si parlava afferrata la mano adesso: imponendogli le mani perché lo vuole guarire dalla cecità.

Se ricordate in Atti 9, la guarigione di Saulo, che anche lui perde la vista e la recupera dopo, avviene grazie all'intervento di altri. E poi la domanda di Gesù. Gesù vuole sapere: vedi forse qualcosa? È una domanda che fa a questo cieco, ma è una domanda che potrebbe fare a ognuno di noi arrivati a questo punto del cammino: vedi qualcosa, stai vedendo qualcosa? Ti si aprono un po' gli occhi?

Vuole rendersi conto di quanto è stato operato.

24 E, guardando in su, diceva: Vedo gli uomini, poiché vedo come alberi, che camminano.

Adesso non solo ci sono solo gli alberi fermi che costituiscono una difficoltà, ma ci vengono addosso perché stanno camminando. Quasi a dire che la realtà diventa una minaccia, ciò che mi circonda diventa una minaccia.

Ricordate l'apologo di Jotam che abbiamo letto all'inizio, degli alberi che si mettono in movimento: quando gli alberi si mettono in movimento in genere non succede granché di buono, c'è qualcosa da



temere. Come qui. In un certo senso si vede che questa persona avrà bisogno di un altro intervento. Non riusciamo subito a vedere bene.

E forse anche qui è la prima volta che vede davvero l'uomo come l'albero che cammina. Cioè il falso modello di uomo che c'è e che tutti abbiamo. La prima tappa di guarigione è vedere che noi la pensiamo come Abimelec, che voleva diventare re come il rovo. Per noi il modello di uomo è quello potente, che domina gli altri, che fa fuori gli altri. È questa la nostra cecità per cui ci chiudiamo in difesa e in attacco, ma abbiamo come modello questa realtà che ci rende ciechi e incapaci di amare. Il nostro modello è l'uomo egoista, l'albero che cammina sono i re, insomma, gli alberi che cercano il re e trovano il rovo.

Forse il fatto che questa persona veda anche gli uomini, sebbene li veda così, ha come aspetto positivo che non è solo con Gesù. Come dire, quando Gesù ci ridona la vista non ci fa vedere solamente lui, ma ci fa vedere anche gli altri, anche se li vediamo ancora un po' male. Perché a volte il rischio è di vedere bene Gesù e di vedere male gli altri.

Un po' come uno dei racconti dell'abate Zosima nei fratelli Karamazov che diceva che conosceva una persona che amava l'umanità, solo che si spaventava man mano che gli uomini si avvicinavano a lui. Un po' come questi alberi che camminano e si avvicinano.

Allora io posso voler bene a tutti gli uomini, voglio bene all'umanità, ma è con il vicino di casa che ho problemi. E vedremo come finirà questo racconto. Cioè il fatto di recuperare la vista vuol dire recuperarla su ciò su cui avevamo prima la cecità: sul Signore, ma anche sugli altri.

Credo importante questa prima tappa, perché qui ci fa vedere come noi vediamo gli altri. Non li vediamo come persone amate che possono amarmi, ma li vediamo come ostacoli. Gli alberi sono un ostacolo per il cieco, per di più si muovono, per cui mi possono



venire addosso. Ed è esattamente quel modello di uomo che tutti abbiamo in testa. È questa la nostra cecità, l'uomo che vuole essere re, vuole essere importante vuol dominare sugli altri. Questo falsa tutti i nostri rapporti, ci rende il cuore duro perché anche l'altro vuol dominarmi. Allora ci chiudiamo l'un l'altro e siamo alberi che camminano per sbatterci gli uni contro gli altri. È la reificazione delle nostre relazioni.

Quello che si diceva prima: noi vediamo quello che ci portiamo dentro. Se abbiamo dentro quest'immagine di uomo è quello che vediamo fuori. Quello che vediamo negli altri, che proiettiamo negli altri, perché ce l'abbiamo dentro. Allora questa guarigione in due tempi è una guarigione di ciò che ci portiamo dentro. La difficoltà non sta nella realtà. Il Signore vuole aprirci gli occhi sulla realtà, vuole farci vedere la realtà. Non è che ci vuole portare fuori dal villaggio per portarci fuori dal mondo. Ci vuole portare fuori dal villaggio per farci vedere la realtà. Questa è la guarigione.

E adesso per la guarigione, che è la seconda tappa. Prima il vedere ciò che si vede, che è sbagliato. La parola albero, richiama nel Vangelo che il Figlio dell'uomo subito dopo dove sarà sull'albero. Passiamo alla seconda fase.

²⁵E poi di nuovo impose le mani sui suoi occhi; vide perfettamente, e fu ristabilito, e intravedeva tutto, chiaro e a distanza.

Se metto un mano sugli occhi non si vede niente, invece questo vede attraverso. Provate a pensarci. Parlava di alberi, di uomini. Il Figlio dell'uomo è sull'albero della croce, e le sue mani sono bucate, è attraverso quei fori.

Quando ha aperto la mano hanno deciso di ucciderlo per la durezza di cuore proprio i farisei e gli erodiani, cioè noi. Ecco, proprio attraverso la mano, tu vedi l'uomo nuovo, quello che ti ama e dà la vita per te. Quello è l'Uomo, il vero Re, mica quello che ti domina, mica il rovo! Di fatti fu coronato di spine, di rovi, ma Lui è il vero Re. Mentre il rovo incorona di spine. Quello è il vero uomo



libero. Quindi vedi attraverso quelle mani, che è il potere di Dio. Il potere di Dio è quello di dare la vita per te, l'unico potere, non quello di dominarti, di tenerti in mano.

È questo il segno della guarigione: la possibilità di riprendere a vedere grazie a queste mani che vengono imposte. Ritornano sempre queste mani, si ristabilisce sempre questo contatto. Avviene attraverso questa comunione il contatto tra il potere di Dio, che è appunto quello dell'amore, che viene a toccare la mia parte malata. Proprio quel luogo che costituisce il problema, proprio gli occhi a motivo dei quali questa persona è stata condotta da Gesù, diventano la possibilità della comunione.

Questo l'abbiamo visto anche negli altri segni. Ma è veramente qualcosa di fondamentale perché non riguarda solamente il rapporto con Gesù, riguarda ogni tipo di rapporto. Se il nostro limite è ciò che noi facciamo fatica ad accettare, forse a maggior ragione ciò che gli altri fanno fatica ad accettare, qui diventa il luogo di contatto con le mani di Gesù.

Non ci può essere nessun luogo così lontano da questo contatto. E addirittura sono le mani del vero Re. Sull'albero, sulla croce noi contempliamo il vero Re, certo coronato di spine, ma è lì che noi abbiamo la vita, è lì che veniamo liberati finalmente dalla menzogna, dagli inganni, che vediamo la realtà nostra, degli altri e anche di Dio. Non in altri luoghi. Per questo si dice: e vedeva perfettamente.

Tra l'altro su questa linea, quando Gesù è risorto i discepoli hanno paura perché pensano sia un fantasma. Poi Lui dice: "guardate le mie mani, toccate il mio costato, e gioiscono al vedere il Signore!" È proprio attraverso quelle ferite che vedi Dio che è il vero modello di uomo, noi siamo immagine di Dio. Lo vedi attraverso queste ferite d'amore, attraverso lì vedi tutto. Vedi tutto attraverso l'amore. È l'amore che ti apre gli occhi, se no i tuoi occhi sono chiusi nelle tue paure e vedi sugli altri la proiezione delle tue paure.



Come se Gesù, attraverso questa imposizione delle mani, ci donasse gli occhiali nuovi. Mentre all'inizio c'erano gli occhiali dell'egoismo, quello che mi fa vedere la realtà filtrata. Adesso posso vedere la realtà con altri occhi. Posso, se do ascolto ad un'altra parola, cambiare il mio sguardo sulla realtà.

Se io comincio a vedere la realtà con occhi nuovi questa realtà si trasforma. Se io riesco a guardare la realtà come persona amata, già amata, cambia la mia realtà, perché non andrò a mendicare, non andrò a cercare di avere supremazia su questo o su quest'altro per sentirmi confermato, non ne ho bisogno.

Allora c'è una parola che, se entra dentro di me, purifica anche il mio sguardo, dopo aver purificato il mio cuore.

E poi purifica l'altro davanti a te, perché scopri attraverso il tuo sguardo un nuovo modo di esistere.

Mi viene in mente: Beati i puri di cuore perché vedranno Dio. Se c'è questa purificazione del cuore c'è la possibilità di vedere Dio.

E proprio questo modo di vedere, attraverso l'amore, e qui dice "fu ristabilito", in greco c'è la parola apocatastasi, che vuol dire che fu rifatto come era al principio. Supponi che c'è una casa tutta crollata, un monumento a pezzi, ecco viene rimesso insieme tutto come era prima. Cioè l'uomo torna ad essere uomo, immagine di Dio. Se vede attraverso quei buchi, attraverso quegli occhiali. Il mondo diventa nuovo e vedi che tutto è veramente bello e buono, perché tu hai l'occhio buono. Perché tu vedi con il tuo occhio. L'occhio buono fa buono, l'occhio cattivo fa cattivo tutto.

Si recupera proprio lo sguardo delle origini, lo sguardo di Dio sulla creazione: "E Dio disse: che bello!". Questo è lo sguardo di Dio che siamo chiamati ad assumere, proprio facendo sì che il Signore entri in contatto con noi. Ci fa vedere dentro uno sguardo profondo, non è uno sguardo dell'apparenza, della superficie. Uno sguardo che sa vedere fino in fondo qual è la vera realtà.



Scusate, qui è bello il gioco di parole che fa l'evangelista. Prima dice: guardare in su, "anablepo", poi dice "blepo", vedere gli uomini, e poi dice "diablepo", vedere attraverso quelle mani, e poi dice vedere dentro, tutto a distanza, chiaro. Quando tu guardi lì dentro, dentro quelle mani, vedi tutto. Tutto il mondo è in questo amore, ogni cosa è avvolta di questo amore. E lo vedi tutto a distanza, anche le cose più lontane, anche la cosa più lontana che è l'abbandono di Dio, che è la croce, anche quello è il segno massimo d'amore. Allora vedi tutto avvolto dall'amore e vedi il mondo totalmente nuovo ed è fatto totalmente nuovo dal tuo sguardo, dal tuo cuore, e hai un cuore nuovo.

Come a dire che l'ultima parola non è della nostra cecità, ma è della guarigione da parte del Signore, appartiene al Signore. E questo è un segno di speranza per il discepolo, e per noi che ascoltiamo questa Parola. Come se quello che Gesù ha narrato nel capitolo quarto sulle parabole del seme che porta frutto. C'è una grande fiducia. Così come ci vuole del tempo perché i discepoli arrivino a Betsaida, così ci vuole del tempo per recuperare la vista, ma la nostra speranza è questo: di nuovo gli impose le mani, in questo "di nuovo" da parte del Signore c'è la sua prontezza, non si stanca. Fino alla fine sarà lì a imporci le mani, a donarci questo nuovo sguardo.

Siamo chiamati ogni giorno ad accogliere questo Gesù che ci impone le mani e che ricomincia sempre a imporci le mani.

Vediamo l'ultimo versetto:

26 E lo inviò a casa sua, dicendo: Non entrare neppure nel villaggio.

Lo invia a casa sua, vuol dire che quel villaggio non è casa sua. Noi non siamo di casa in quel villaggio dove tutti ci guardiamo male, con egoismo, perché la casa è dove puoi vivere e vivi dove sei amato. È nuova la tua casa!



La prima domanda di Dio ad Adamo è: dove sei? Non era più al suo posto. Il posto dell'uomo è Dio perché Dio lo ama. Così troviamo posto dove siamo amati.

Allora, per favore, vai a casa tua adesso: è la vera missione! Andare a questa casa dove possiamo abitare, essere accolti e accogliere.

Proprio come dire che anche questa nuova capacità di vedere si attua lì, appunto nelle nostre relazioni fondamentali, dove viviamo, dove ci sono quelli che vivono con noi. Cioè, si può vedere la realtà a partire da quella che è la mia realtà quotidiana. Perché o la guarigione mi aiuta a far questo, oppure non mi serve a niente. Non mi porta fuori dalla realtà, non c'è un'esperienza con il Signore che mi porta fuori dalla realtà, sono altri tipi di esperienze che ci portano fuori dalla realtà. Il Signore ci rimanda addirittura a casa nostra, con questa grande libertà. Vedete: l'ha condotto fuori dal villaggio e poi lo rimanda a casa sua. Restituisce questa persona alla sua vera libertà, l'ha reso capace, e questa persona può andarsene.

Non è una relazione che crea dipendenza, è una relazione che libera, che aiuta le persone a stare sulle loro gambe, a vivere la loro vita. In un certo senso Gesù ha fatto nascere questa persona, l'ha proprio generata.